

L'INTERVISTA

Veronica Raimo contro il dolore performativo



Domani alle 18.30 allo Spazio L'Ove, a Lugano, il BookCHLub le dedica un incontro

ALEANDRO GUYOT / MALBA COURTESY

Il 10 maggio sarà a Chiasso-Letteraria. L'abbiamo incontrata in occasione della presentazione comasca di 'Non scrivere di me', il suo ultimo libro

di Virginia Antonucci

Con un precedente come 'Niente di vero' - Premio Strega Giovani, incluso nella longlist dell'International Booker Prize 2024 - la tentazione più ovvia sarebbe stata quella di replicare. Veronica Raimo, protagonista della ventesima edizione di ChiassoLetteraria, con quel libro aveva già dimostrato di saper mettere in scena una famiglia e un'infanzia senza sentimentalismi. Con 'Non scrivere di me' sterza: esce dal romanzo familiare per entrare in un terreno poco battuto ma così attuale - cosa rende una vittima tale, la complessità della violenza nelle relazioni, il diritto alla fragilità e lo scarto tra il canovaccio della 'vittima ideale' e la realtà di chi quel trauma lo vive. Protagonista è S., un tempo promettente studentessa finita a fare la cameriera a Roma in una sorta di apatia esistenziale: un fermo immagine che dura da anni, da quando la sua traiettoria si è incagliata in Dennis May, un attore e regista dal fascino oscuro che è stato contemporaneamente oggetto della sua devozione e dannazione.

Il titolo è un'ingiunzione che arriva da Dennis, ma che finisce per generare esattamente l'opposto di ciò che chiede. «Se qualcuno ti dice 'non scrivere di me' sta chiedendo di decidere cosa è visibile e cosa no. È un gesto di disobbedienza perché rompe un patto implicito: chi controlla la propria immagine detta anche la memoria degli altri. Provare a rientrare nei propri ricordi, nominare le ambiguità, è un modo per sottrarre il passato all'arbitrio di chi lo ha abitato con più potere. La scrittura non restituisce giustizia, ma quantomeno una complessità che può essere una forma di libertà». Scrivere, allora, diventa un atto di recupero - o, se si preferisce, di furto. Raimo ruba la storia a Dennis e la restituisce a S., che non sapeva ancora di averne bisogno.

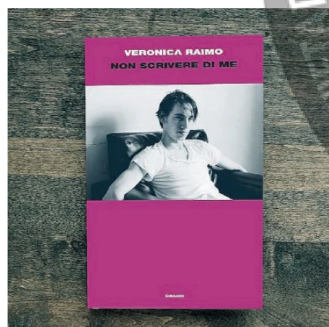
La patologia della consapevolezza

S. è tutto ciò che non siamo stati istruiti a riconoscere come vittima, ovvero la classica persona priva di mezzi per capire la propria situazione. Lei invece è colta, sa nominare le dinamiche, ha un intero vocabolario

teorico a disposizione. Eppure tutto questo non la protegge dalla relazione tossica: anzi ne diventa il quadro clinico. S. si autodiagnostica la 'patologia della consapevolezza'. «La chiamerei una trappola cognitiva: sapere leggere le dinamiche, riconoscere i segnali, decifrare i simboli, e tuttavia non riuscire a sottrarsi a ciò che si è capito. La consapevolezza non sempre è un antidoto. Anzi, a volte diventa un'illusione: se riesco a interpretare quello che accade, posso convincermi di governarlo. Quando Dennis, che dice di odiare i libri, mette in discussione S., lei vive la propria intelligenza e la propria passione per la letteratura come un difetto, qualcosa che la separa dall'esperienza immediata».

Non saper fare la vittima

Forse è per questo che S. ripete di non saper 'fare' la vittima: non si sente autorizzata a occupare quella casella il cui riconoscimento sociale passa per la messa a norma del dolore, un bias percettivo che esige che la sofferenza sia performativa per essere creduta. Intorno a S. gravitano figure che incarnano la scrittura come pura esibizione muscolare: Lorenzo, uno degli ex di S., teorizza una letteratura che debba essere necessariamente 'atroce'. «Mi sono chiesta a lungo come raccontare la violenza e alla fine ho cercato di trovare un registro che fosse il più neutro possibile, senza però scivolare nel clinico che paradossalmente può essere un altro tipo di spettacolarizzazione. Penso a certi True Crime che cercano quell'effetto di essere clinici per avere più presa sul pubblico. Il ricatto emotivo può passare anche da un referto medico se dietro ci mettiamo un certo compiacimento. E il refrain di Lorenzo, per me è questo: compiacimento allo stato puro».



Per Einaudi

È un giudizio che si abbatte come una palla da demolizione su quella tradizione letteraria che scambia la brutalità del contenuto per coraggio della forma: Raimo sembra voler dissacrare gli elementi ormai canonici del genere - come la centralità del trauma, prima di tutto - riportandoli su un terreno più asciutto. «Mi interessa prendere elementi considerati centrali e sottrarli alla retorica, all'aura che ci sta intorno. Il distacco non è freddezza: è una forma di rispetto che consente più lucidità. Sono felice se la voce della protagonista sembra credibile. So che in molti casi può risultare anche detestabile, ma forse nel suo non richiedere empatia finisce per renderla possibile. Almeno per me è stato così».

Femminismo senza patina

Questo rifiuto della spettacolarizzazione si estende, inevitabilmente, al femminismo. Il libro abita il momento del MeToo, ma con una certa diffidenza verso il tipo di femminismo che si esaurisce in un'estetica: quello social, la complicità automatica tra donne, le copertine editoriali che ammiccano a un'idea da vendere più che da praticare. Lo stesso meccanismo che trasforma il dolore in format trasforma il femminismo in slogan. «Per me i femminismi mettono in discussione lo status quo, ma rivolgono quella stessa critica anche a sé stessi. La 'complicità tra donne' non è un automatismo, fa parte di un percorso, ha bisogno di pratiche. Il twist femminista può essere liberatorio, ma anche diventare un dispositivo narrativo facile. Tutto può diventare merce, anche il femminismo, come si è visto».

'Non scrivere di me' è un libro breve, compresso, costruito con quella economia di mezzi che in Italia viene ancora spesso scambiata per minimalismo mentre è in realtà il contrario: non manca niente, ogni frase fa il suo lavoro. Raimo sa che la violenza non ha bisogno di essere amplificata per fare male. Che un uomo come Dennis non ha bisogno di essere mostro per essere pericoloso. Che una donna come S. non ha bisogno di essere eroina per essere degna di attenzione. E, in un panorama letterario che premia spesso la performance del dolore sopra la sua rappresentazione, questo è ancora una scommessa.

Veronica Raimo sarà ospite di ChiassoLetteraria domenica 10 maggio alle 11.15. Nell'attesa, BookCHLub, il Bookclub di ChiassoLetteraria nato come occasione di condivisione dell'esperienza di lettura e di dialogo diretto tra lettori e autori, dedica un incontro a Raimo e 'Non scrivere di me'. L'appuntamento è per domani alle 18.30 allo Spazio L'Ove a Lugano. L'evento è aperto al pubblico (è necessario annunciarsi).

[Local event tickets](#)